

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Quante illusioni e delusioni sul programma Fanfani

di STEFANO CINGOLANI

IL GOVERNO Fanfani esordisce sull'onda di una generale delusione. È deluso innanzitutto chi si aspettava una decisa svolta a destra. La Confindustria non lo nasconde: «Ci attendevamo qualcosa di più» dicono nel palazzo «Fumè» all'EUR dove oggi e domani si riuniranno gli organismi dirigenti degli imprenditori privati. E quel «più» è contenuto in una bozza di programma alla quale il padronato non aveva lesinato elogi.

Ma sono delusi anche tutti coloro i quali chiedevano una «terapia d'urto» per far uscire l'economia italiana dalla padure (quella opinione che potremmo chiamare borghese-illuminata per la quale fa testo «la Repubblica»). Invece non c'è stato niente di niente: è stato portato un programma di stampo chiaramente conservatore, ma di piccolo cabologgio, proprio mentre tutti gli indicatori economici peggiorano: ad ottobre la produzione industriale è crollata dell'8,4%; disoccupati e cassintegrati aumentano; i redditi degli operai non tengono il passo con l'inflazione.

La delusione è senza dubbio comprensibile, anche se, in fondo, è esagerata, perché esagerate erano le illusioni riposte nelle virtù taumaturgiche del «Professore». Davvero poteva scaturire qualcosa di sostanzialmente diverso da un'alleanza politica come questa? Adesso i partiti sono quattro, prima erano cinque, ma in tutti questi anni è stata tentata una riedizione del centro-sinistra che ha portato con sé tutti i vecchi difetti di tale coalizione. Solo che, come dice il filosofo, la storia si presenta la prima volta come dramma e la seconda come farsa.

L'aspetto drammatico è nel non potere garantire la governabilità del paese e innanzitutto dell'economia. L'aspetto farsesco è che tutti parlano come se dovessero gestire una fase storica e si comportano come se le elezioni fossero alle porte.

I limiti organici che fecero cadere ben cinque governi in tre anni restano e minano alla base anche il governo Fanfani. Ma oggi tutti sanno che una manovra che manovra Fanfani possa andare in porto, il fabbisogno del settore pubblico allargato per il prossimo anno sarà ancora vicino ai 75 mila miliardi. Ciò, nonostante i rischi di portare la spesa — se per curare i mali di oggi sarebbe adeguata la terapia di Keynes e Roosevelt: se, anziché scavare buche e ricoprirle, non occorra piuttosto rilanciare l'elettronica. Siamo ben al di sotto di queste «alleanze» teoriche. Massimo Riva, sulla «Repubblica» l'ha chiamata la «filosofia del mattone». Forse sarebbe meglio definirlo, la «filosofia del turacciolo»: l'unica cosa che importa è restare a galla. Ma la tempesta, quella vera, è sempre più vicina.

Nella prima bozza Fanfani erano contenuti quattro punti qualificanti: un blocco salariale di due anni; la privatizzazione dei servizi sociali; l'ascesa di ogni politica di rilancio e una stabilità fiscale. I primi due sono caduti per strada (magari restano come asso di riserva di alcuni partiti della maggioranza: la DC innanzitutto); così sono rimasti solo gli altri due.

La caduta inizia già dai primi mesi di quest'anno e subisce una brusca impennata nel secondo trimestre. Ecco alcuni dati: nel gennaio-luglio si registra un meno di 0,3% che diventa un ben più allarmante meno 1,7 nel periodo gennaio-ottobre. Il crollo non è attribuibile a qualche giornata in meno di lavoro, dovuta agli scioperi, né a cause congiunturali e di breve durata.

La caduta inizia già dai primi mesi di quest'anno e subisce una brusca impennata nel secondo trimestre. Ecco alcuni dati: nel gennaio-luglio si registra un meno di 0,3% che diventa un ben più allarmante meno 1,7 nel periodo gennaio-ottobre. Il crollo non è attribuibile a qualche giornata in meno di lavoro, dovuta agli scioperi, né a cause congiunturali e di breve durata.

Cade la produzione industriale ottobre - 8,4% rispetto all'81

ROMA — L'Italia produce, investe e consuma di meno. L'Istat ha reso noto che fra l'ottobre del 1981 e quello del 1982 c'è un calo nella produzione industriale del 8,4%. Il crollo non è attribuibile a qualche giornata in meno di lavoro, dovuta agli scioperi, né a cause congiunturali e di breve durata.

Avanzano socialisti e comunisti

La sinistra vince in Portogallo La destra in crisi

I dati del voto amministrativo segnano forse la fine del governo conservatore di Balsemão - Verso elezioni anticipate?

LIBERSONA — Le elezioni amministrative di domenica hanno forse segnato la fine del governo conservatore di Balsemão. La netta ripresa del partito socialista — che ridiventava senza ombra di dubbio il primo partito del Portogallo se si considerano separatamente i suffragi delle tre formazioni politiche che compongono l'Alleanza Democratica (socialdemocratici, democristiani e monarchici) — l'altrettanto netto declino di questa coalizione al potere dal 1979, l'ottima prestazione della coalizione popolare APU capeggiata dai comunisti (che ritornano al di sopra del 20%) costituiscono infatti — anche senza parlare di terremoto — degli spostamenti tali anche sul piano delle amministrazioni locali (dove AD perde molti comuni e la maggioranza assoluta nelle due maggiori città, Lisbona e Porto), da lasciar prevedere a breve termine una crisi di governo che potrebbe sfociare nello scioglimento delle Camere e in elezioni legislative anticipate.

In cifre, l'Alleanza Democratica (destra) ottiene il 42,4% e perde 5 punti sia rispetto alle amministrative del 1979 sia rispetto alle legislative del 1980. Il partito socialista, che era stato il grande perdente di quelle due consultazioni, progredisce dal 27 al 32%. I comunisti infine, che dal 20,9% del 1979 erano scesi al 16,9%, risalgono al 20,5%, conquistando cinque comuni senza perdere uno solo dei cinquanta che già amministravano e in più operano una prima e sensibile penetrazione nel nord conservatore e agrario.

Alla luce dell'intensa politicizzazione della campagna elettorale e del valore di test politico attribuito da tutti a queste elezioni amministrative, le cifre suggeriscono alcune riflessioni. In primo luogo il successo della sinistra — che ritrova la maggioranza assoluta con oltre il 52% dei suffragi — rappresenta una vittoria per la democrazia e per i suoi istituti seriamente minacciati dalla politica autoritaria del governo di Alleanza Democratica. Da questo punto di vista, anche se il primo ministro Balsemão rifiuta per ora le

Della nostra redazione PALERMO — Giuseppe Spinoni, il «super-teste» oculare dell'uccisione, il 3 settembre, in via Isidoro Carini a Palermo, del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, della moglie Emanuela e dell'agente Domenico Russo, mentiva. Non è neanche mai stato sul luogo del delitto. Ed ha mentito, in una danza di bugie che lascia intravedere un'inquietante regia depistatrice. La scandalosa doccia fredda ieri ha scatenato un clima di polemiche e reciproche recriminazioni tra gli investigatori e gli inquirenti. Il giudice istruttore Giovanni Falcone, che, dopo accurati accertamenti, ha sbugiardato e fatto arrestare per falsa testimonianza Giuseppe Spinoni, l'ambiguo bergamasco che aveva sostenuto di essere

Augusto Pancaldi (Segue in ultima)

Arrestato: disse d'aver visto la strage

Il «giallo» Dalla Chiesa Supertestimone in carcere

Menti, chi lo ha manovrato? L'autista bergamasco Spinoni sbugiardato dai giudici di Palermo: non conosceva neanche il luogo dell'agguato del 3 settembre - Un castello di menzogne per un depistaggio?

stato presente al massacro di via Arini e di aver riconosciuto i killers, ha subito aperto una «inchiesta sull'inchiesta». Dietro richiesta della procura della Repubblica, Spinoni sarà sottoposto ad una perizia psichiatrica. Ma i sospetti sul suo conto sono ben più gravi.

Ci si chiede, in verità, per conto di chi, ed al servizio di quali interessi occulti, questo personaggio si sia introdotto nelle indagini. Perché ha mentito, sapendo di mentire? Come mai ha presentato, e con loquacità sorprendente, una menzogna così logicamente costruita agli investigatori. Chi ha scritto, insomma, per lui il copione che

Vincenzo Vasile (Segue in ultima)

Ma i misteri italiani non sono mai misteri

L'organo della DC, «Il Popolo», si è molto indignato perché in un manifesto del PCI è detto che c'è una Italia dello «sfascio e dei misteri». L'indignazione è evidente. Le nuove mosse dalla costanza che in questo nostro paese tutto è chiaro, limpido e leggibile. La «dittrologia» è agguato — è un esercizio inutile e pretestuoso. Sarà. Noi che non siamo cultori di questa scienza preferiamo commentare i fatti del giorno e dobbiamo dire che su un catalizzatore «misterioso» il giornale ha ragione: i misteri non sono sempre misteri. Spesso sono solo fatti talmente enormi che è meglio catalogare i «misteri». Ma «Il Popolo» nega o oscura anche i fatti.

E veniamo al fatto del giorno, il giudice palermitano? Un bergamasco che «casualmente» si trova a Palermo, nel luogo dove si compie la strage «casualmente» conosce il generale Dalla Chiesa, il capitano che spara e l'uomo che è al volante della macchina. Queste coincidenze non sono inespugnabili e conducono le indagini e il giornale che accreditano un «super-testimone»? Chi l'ha sponsorizzato? Si tratta di un mitomane? Vediamo come sono andate le cose. Il 12 ottobre 1982 il quotidiano «Il Giorno» (proprietà ENI) diretto dall'ex deputato democristiano Guglielmo Zucconi uscì con un scoop giornalistico clamoroso. A tutta pagina con un «ESCLUSIVO» il giornale fiancheggiatore della DC annunciava: «Così è morto Dalla Chiesa» con sottotitolo in cui si diceva che il testimone segreto della strage di Palermo racconta al «Giorno» tutti i particolari del tragico agguato. Oggi il giudice Falcone dice: «Abbiamo provato a chiamare il testimone che il giornale dice che il teste è inattendibile».

Ci auguriamo che domani Guglielmo Zucconi si dimetta da direttore del giornale. Chi non è un giornalista di fatto dal giorno in cui questi «Il Giorno» quando «l'Unità» ingannata da una redattrice, la Maresca, pubblicò come fosse un «esclusivo» il nome di camorra Cutolo? Abbiamo detto inaspettate perché le visite e le trattative, per il riscatto Cirillo, ci furono e su iniziativa di esponenti della DC e degli apparati statali. I nomi fatti erano falsi, e noi abbiamo chiesto scusa, il direttore e il condirettore di questo giornale si dimisero. La DC ha ancora nelle sue file il sindaco di Chigliano, Granata, che trattò con Cutolo e le BR. Il governo ha tenuto un at-

teggimento omettoso. Chi chiederà scusa a Nicola Alvaro e altri che non sono cittadini incensurati e incensurabili, ma sono stati additati come gli assassini di Dalla Chiesa, di sua moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente Russo? Chi si dimetterà? Non certo Zucconi. Non è nella tradizione democristiana e non è l'abitudine di tutti i giornalisti che ci fanno la lezione. Anche Blagi, fidandosi, forse, del «Giorno» in una trasmissione televisiva presenziò dal centro di Palermo ha ragione: i misteri non sono sempre misteri. Spesso sono solo fatti talmente enormi che è meglio catalogare i «misteri». Ma «Il Popolo» nega o oscura anche i fatti.

A questo punto un interrogativo tira l'altro. Perché questo divaricativo? Si vorrà dimostrare che anche in Sicilia e per delitti politici come quello di Dalla Chiesa le forze dell'ordine sono in grado di mettere le mani sugli assassini? Si vorrà dimostrare che anche in Sicilia e per delitti politici come quello di Dalla Chiesa le forze dell'ordine sono in grado di mettere le mani sugli assassini? Si vorrà dimostrare che anche in Sicilia e per delitti politici come quello di Dalla Chiesa le forze dell'ordine sono in grado di mettere le mani sugli assassini?

em. ma.

In vista del dibattito parlamentare indetto per lunedì prossimo

Sul «caso Bulgaria» non ci sono fatti nuovi ma si fa più aperta la polemica DC-alleanza

Il capogruppo democristiano esclude la rottura dei rapporti diplomatici - Piccoli: «Moro fu assassinato per la sua politica» - Spadolini ipotizza intrecci tra P2 e pista bulgara - Craxi: elezioni politiche se cade Fanfani

ROMA — Dopo un paio di giorni di cauto silenzio i democristiani hanno deciso di replicare al governo sul caso Bulgaria. Se i «dici» cercano di accreditare la tesi di una sostanziale inerzia di cui l'argomento, lo Scudo crociato rovescia l'accusa facendo aleggiare sugli alleati un sospetto di strumentalismo e di scarsa responsabilità. La polemica è aperta, e avvelena i rapporti nel quadripartito alle soglie del secondo voto di fiducia: la discussio-

sione a Montecitorio si è iniziata ieri pomeriggio, e significativamente il liberale Zanone, intervenendo tra i primi, ha fatto dell'«affaire bulgaro» il suo cavallo di battaglia. Per giungere alla conclusione — che bisogna riesaminare il dossier del gasdotto con l'URSS. Su di un problema serio, reale, si innestano — come si vede — manovre scopertamente strumentali, con molte valenze, sia sul piano interno che su quello internazionale: modifica degli equilibri nella stessa maggioranza, riseme di decisioni di grande momento per la vita e lo sviluppo economico del paese. Perfino settori democristiani se ne mostrano allarmati, al punto che Luigi Gui, uno dei maggiori del partito, ha invitato le «forze politiche responsabili e comportarsi come si deve in un Paese serio, senza strumentalizzazioni o impazienze nevrotiche».

Ancora più reciso il presidente dei deputati dc, Gerardo Bianco, per niente scontento del contenimento con il partner di governo: ieri sera, nel Transatlantico, definitiva testualmente «assurda» l'ipotesi di una rottura diplomatica con la Bulgaria, sollevata dal PSDI e anche dalla socialista Margherita Boniver nel dibattito al Senato. Assurda? Insisteva Bianco — anche di fronte a casi pur clamorosi di spionaggio. Semmai, il problema sarebbe quello di «collegare i go-

Antonio Caporaso (Segue in ultima)
A PAGINA 2 LE INCHIESTE APERTE

Colombo riconferma la linea della prudenza

Il terrorismo internazionale nei colloqui con il segretario di Stato americano Shultz

ULTIM'ORA Gigantesca frana ad Ancona nella notte

ANCONA — Ore drammatiche ad Ancona. Bientra città nel cuore della notte è franata. La gente si è riversata tutta per strada. Gli ospedali e gli alberghi sono stati evacuati. Si è aperta una falla lunga quasi due chilometri, in direzione di Falconara Marittima. La ferrovia è bloccata in entrambi i sensi. I soccorsi sono i feriti, migliaia i soccorsi.

ROMA — Il ministro degli Esteri Colombo ha approfittato della visita del segretario di Stato americano Shultz e della successiva conferenza stampa per sottolineare, e con molta nettezza, la linea di prudenza sulla complessa e oscura storia delle trame terroristiche internazionali che sembrano occorrenza intrecciarsi nel nostro paese. È stato lo stesso Colombo che ha indicato il terrorismo internazionale fra i temi dei colloqui con il segretario di Stato americano George Shultz, con il quale si è incontrato prima nella mattinata, aprendo la serie degli incontri romani dell'ospite americano, poi nel pomeriggio, con una lunga riunione a Villa Madama.

È bastato l'accenno al tema del terrorismo internazionale durante la conferenza stampa finale, per fare scattare da parte dello stesso Colombo una pioggia di domande sulla «bulgarian connection» e sulle possibili conseguenze politiche che i capi delle due diplomazie avevano tratto dalle rivelazioni sull'argomento. Alla prima domanda, Colombo ha risposto con molta circospezione: «Stiamo agendo la questione — ha detto — non solo con il massimo scrupolo ma anche con grande preoccupazione. Oggi possiamo giudicare soltanto sulla base di dati non completi e non del tutto confermati. Il giudizio politico — ha affermato — il ministro degli Esteri — ci riserviamo».

Vera Vegetti (Segue in ultima)



ROMA — L'incontro tra Pertini e Shultz

Nell'interno

Entro dicembre liberi in Polonia gli internati

La Dieta polacca ha iniziato ieri la discussione delle nuove norme che regolano la vita dei polacchi con la sospensione dello «stato di guerra», confermando per il 31 dicembre l'abrogazione del portavoce del governo, Urban, ha dichiarato che con la sospensione dello stato di guerra tutti gli internati saranno rilasciati. Le norme in discussione all'leggeranno alcune delle limitazioni imposte dal 13 dicembre 1981, ma altre ne lasciano, e comunque non escludono la possibilità che in caso di minaccia della tranquillità e dell'ordine pubblico lo stato di guerra «o alcuni suoi effetti» vengano reintegrati. In questo contesto anche il WRON (consiglio militare per la salvezza nazionale) rimane in carica come garante del passaggio dalla sospensione alla totale revocazione dello stato di guerra, il che però non si sa quando avverrà. Per i condannati politici e sindacali, niente amnistia, ma giusta individualità. Ancora sospesa la legge liberataria della censura sulla stampa. «Non applicazione» delle norme sulla limitazione agli spostamenti e della censura sui telefoni e posta.

A PAG. 3

Proposta sindacale sul costo del lavoro

Una proposta sindacale alle imprese minori può aprire una breccia nel muro dei «no» ai contratti. L'iniziativa si basa su una «clausola di congiungimento» da applicare nei rinnovi dei contratti di lavoro relativa alla soluzione che sarà concordata al problema della scala mobile. Le controparti (piccole imprese, agricoltori, artigiani, municipalizzate) pur apprezzando la proposta e la novità si sono riservate di dare una risposta definitiva nei prossimi giorni. Da tempo la società e comunque stato compreso.

A PAG. 6

Dibattito per il XVI Congresso del PCI

Inizia sull'«Unità» la discussione in preparazione del XVI Congresso del PCI. Il nostro giornale pubblicherà una pagina di tribuna pre-congressuale con periodicità bisettimanale. Oggi intervengono i comunisti della sezione Spataro di Sampierdarena e Bertolotti della sezione Monteverde di Roma.

A PAG. 4

Dossier Pubblicità per 2000 miliardi

Gli investimenti pubblicitari in Italia si aggirano ormai sui 2 mila miliardi. L'offerta è appetitosa con le grandi tv private a fare da quadri anno alla parte del leone. L'«Unità» dedica al problema una pagina con articoli di Luca Favolini e Giuseppe Vacca, interviste a Giovanni Giannini e Sebastiano Sorrentino, presidente e direttore generale della Federazione degli inserzionisti, al compagno Tito Damico, presidente della SIPRA.

A PAG. 6